



## profondo rosso

# L'idea di Silvio: commissariare Giulio

Bisticcio tra Tremonti e Berlusconi in conferenza stampa e cresce la tentazione del premier di mettere sotto tutela il titolare dell'Economia. Magari con la nomina di un vice "ingombrante": l'unica ipotesi percorribile è Baldassarri (Fli)

■ MARCO GORRA  
ROMA

«Ci vuole la riforma assistenziale. E se c'è quella c'è anche la riforma fiscale che resta uno dei nostri obiettivi. Sono due obiettivi fondamentali». Giulio Tremonti riprende la scena. Dopo l'incontro con le parti sociali, il ministro dell'Economia si presenta in conferenza stampa al fianco di Silvio Berlusconi. Per porre in tandem col premier il più ambizioso degli obiettivi, ossia l'inserimento del pareggio di bilancio nella Costituzione: «Vorremo che questa modifica fosse la più condivisa e la più veloce», si augura il ministro. E non bastasse, questo, per Tremonti è anche prioritario «completare il lavoro sulla riforma dell'articolo 41 della Costituzione»: si tratta di arrivare a sanare il principio per cui «tutto ciò che non è vietato è lecito», ed un po' di lavoro è anche già stato fatto. «È un disegno di legge passato in Consiglio dei ministri qualche tempo fa», ricorda Tremonti, «e adesso dobbiamo riatrivare quei lavori e portarli fuori al più presto».

### BISTICCIO IN DIRETTA

C'è spazio anche per un piccolo battibecco. Succede quando il superministro sta spiegando ai giornalisti quanto e come il percorso italiano per uscire dalla crisi possa e debba essere percorso evitando di fare da soli. Bisogna coinvolgere, argomenta Tremonti, «le istituzioni internazionali e stare in contatto con le principali istituzioni economiche internazionali: la Commissione Ue, l'Ocse e il Fondo Monetario». Anche la Banca centrale europea», si inserisce a quel punto Berlusconi. «Credo sia importante», ribatte il titolare di via XX settembre tradendo una punta di fastidio, «ma mi pare che la Bce non possa essere coinvolgibile». Il Cav, però, non ar-



Lo scambio di vedute tra il Cavaliere e Tremonti. Lapresse

retra: «Ma può essere informabile», rincara. A quel punto, Tremonti resta senza parole, butta lì un «eh...» interocutorio e poi riprende il proprio discorso.

L'episodio scatena retroscenisti e malpensanti. Chi ci vede il riemergere delle mai sopite tensioni tra Cavaliere e ministro dell'Economia, chi butta lì che Bce significa Mario Draghi (e che tra Tremonti e il prosimo numero uno dell'Eurotower non corra granché sangue è assodato), chi spiega che in realtà il moto di

stizza di Tremonti è il moto di stizza di chi vede il primato della politica messo in ombra dalle scorciatoie tecnocratiche.

Quale che ne sia stata la causa scatenante, resta il fatto che il bisticcio sulla Bce non rischia di essere l'unico per Tremonti e Berlusconi. Perché, nonostante tutto, il Cavaliere non ha ancora abbandonato l'idea di mettere sotto tutela il titolare dell'Economia. Il momento è propizio e la contrattoria tremontiana avrebbe potenza di fuoco assai

modesta: se non ora, quando? Il problema è la modalità. Fino ad ora si è ragionato in termini di deleghe: l'idea era di spacchettare il pesantissimo ministero di via XX settembre in due: di qua il Tesoro e il Bilancio (da lasciare a Tremonti) e di là le Finanze (da assegnare a qualcuno più malleabile quanto a politiche fiscali). Il problema è che uno spaccettamento - e di tante proporzioni, poi - è impresa complessa e dall'iter assai gravoso. E, coi tempi che corrono, semplificare è vitale.

### LA CASSELLA VACANTE

E allora si arriva all'ultima soluzione, che quanto a semplicità rivaleggia con l'uovo di Colombo. Perché, nonostante di rimpatto si sia discusso diffusamente nell'ultimo periodo, c'è una cassella di cui nessuno ha parlato. Una cassella pesante che aspetta solo di essere riempita: la poltrona di viceministro all'Economia, che Giuseppe Vegas ha lasciato libera nel novembre scorso per trasferire alla Consob e per cui non è mai stato designato un successore. L'acuna che il premier adesso ha una grande fretta di colmare. I primi sondaggi, raccontano, sono già partiti in ambienti di maggioranza. La strada, però, è in salita: occorre trovare un nome che racchiuda competenze, spendibilità internazionale e rapporto col ministro. Per un motivo o per l'altro, nessuno dei papabili del Pdl risponde ai requisiti. E allora avanza l'idea delle idee: offrire il posto a Mario Baldassarri. Che con Tremonti è in rapporto storicamente buoni (i due erano le teste d'uovo del Pato Segni nel '94) e che di certo non difetta titoli e know how. E porta anche i punti buoni: dovesse accettare, Baldassarri userebbe ipso facto da Futuro e libertà, privando il partito di Fini di una delle ultime facce di alto profilo rimaste a disposizione.

## Inchiesta verso l'archiviazione

# Il ministro smonta la spy story «Solo una forzatura giornalistica»

■ RITA CAVALLARO  
ROMA

La spy story tremontiana è «una forzatura giornalistica». Si avvia verso l'archiviazione l'inchiesta della Procura di Roma sulla presunta attività di spionaggio aperta sulla base delle dichiarazioni del ministro dell'Economia, il quale in un'intervista a *Repubblica* aveva detto di sentirsi «spiato, controllato, a volte pedinato».

Il "frammentamento" è stato chiarito da Giulio Tremonti nel colloquio con il procuratore capo di Roma, Giovanni Ferrara, che la sera del 29 luglio, scorso ha convocato il titolare dell'Economia nell'ufficio al primo piano di piazzale Clodio. Un colloquio sereno, di circa mezz'ora, in cui Tremonti ha risposto alle domande del magistrato che aveva aperto un fascicolo "atti relattivi a", senza indagati né ipotesi di reato, in cui erano contenuti solo una serie di articoli sulla presunta spy story e l'intervista con le dichiara-

zioni del ministro.

Le frasi erano relative alle polemiche scaturite dall'appartamento a via di Campo Marzio, preso in affitto dal parlamentare del Pdl Marco Milanese, coinvolto nell'inchiesta sulla P4, e utilizzata dal titolare dell'Economia. Tremonti, che aveva dichiarato di essersi trasferito dalla caserma della Guardia di Finanza alla casa nel centro di Roma perché si sentiva «spiato, controllato, a volte pedinato», ha spiegato al procuratore capo che in realtà quelle parole a lui attribuite sono state «una forzatura giornalistica» e in particolare la questione del pareggio di bilancio.

Il ministro ha ribadito di non dormire più nella caserma delle Fiamme Gialle di via Scialoja dal 2004 e di aver chiarito la questione sul presunto spionaggio anche davanti ai magistrati della Procura di Napoli, che l'hanno sentito in qualità di teste nell'ambito dell'indagine in cui è implicato Milanese. L'audizione non ha riguardato al-



Marco Milanese. Ansa

tri aspetti e si è svolta in un clima del tutto «sereno». Tanto che Tremonti, prima di congedarsi da Ferrara, ha regalato al capo della Procura di Roma il suo libro "Lo stato criminogeno", un volume che il titolare dell'Economia aveva scritto nel 2007.

Nessun aspetto inquietante dunque, né un'attività di spionaggio emerge dal colloquio tra Tremonti e Ferrara. Per questo il numero uno di piazzale Clodio non solo non ascolterà i finanziati che da anni fanno da scorta al ministro, ma procede ora verso l'archiviazione del fascicolo rimasto senza indagati e senza ipotesi di reato.

## Commento E se guardassimo nelle cassette dei magistrati...

■ MATTEO MION

Scoprite che dalle cassette di sicurezza del braccio destro del ministro dell'Economia escono il certificato di garanzia di una fede, uno Swatch e poco più, deve aver lasciato molti famelici del giuszialismo a oltranza severamente delusi. Inchieste altisonanti che, come spesso accade, partoriscono topolini, ma saziano l'appetito persecutorio di questo o quel magistrato. Il Parlamento, poi autorizza o nega le autorizzazioni a seconda delle convenienze e degli ammiccamenti dell'Istrante, non certo a seguito di serie valutazioni sul "fumus percutiois". Anche in tale ambito la cattedra del trasformismo spetta al Pd che salva Tedesco, il quale a sua volta lancia l'ultima stravagante moda della politica nazionale: quella di dimettersi da tutte le cariche escluse quelle retribuite. Papa e parzialmente Milanese sono invece le vittime sacrificati che il Pdl sacrifica sull'altare del consenso a causa della Lega, ma dalle segrete nascoste di un pezzo da 90 del dicastero del Tesoro non spunta certo un tesoro, ma un paio di carabattole.

Ovviamente mi guardo dall'entrare nel merito delle contestazioni rivolte dalla procura al dott. Milanese, perché non ne conosco le carte, ma sono pronto a fare una scommessa. Un migliaio di euro che se apriranno le cassette di sicurezza dei magistrati romani Milanese a confronto di qualcuno di loro è un pezzetto. Non mi permetto certo di insinuare nulla rispetto alla provenienza ovviamente lecita dei beni che si potrebbero rinvenire, ma sono arcaico che qualche tesoro nascosto verrebbe fuori. Nemmeno lontanamente penserei di fare i conti in tasca, o in cassetta, a loro Maestri i giudicanti, ma visto che loro amano ficcare il naso nei gioielli di famiglia altrui, non posso sottracere la curiosità di fare altrettanto con loro.

Un Parlamento coniglio ha autorizzato un simile attacco a un suo componente solo per bassi interessi di bottega, ma non ci aspetta-mo di meglio da chi oggi chiude per ferie per un mese e mezzo causa pellegrinaggio settembrino di alcuni deputati avallato da mister Fini. Ecco lui che con i magistrati ha una corrispondenza di amorosi sensi manco si abbasò alla cassetta di sicurezza: ha tirato dritto al Principato di Monaco. In quel caso però il gioco delle tre carte made in Tulliani era ben fatto a parere della procura che archiviò tutto. Milanese invece è il secondino di Tremonti oggi nella bufera e viaggia scagiaratamente su una fiammante Scaglietti quindi il randello giustizialista può colpire duro. Risultato però inesorabile: una cassetta vuota, e l'altra con un paio d'orologi. Se il deputato Pdl cambiasse automobile, rischierebbe di passare da presunto scagno di mirabolanti quanto occulte ricchezze a morto di fame.

Quindi non mi resta che ribadire una certezza personale e rilanciare la sfida: qua la mano a chi ci vuole mettere sopra un penny. Sino a che non ci penserà la SnaI a quotare le cassette di sicurezza di magistrati ce il metro io: mille euro che almeno un magistrato romano tiene una cassetta molto più ricca di quella di Milanese! Sarebbe un giochino molto divertente ed edificante per noi. Meno per le nostre toghe...